

ASCOLT



NUMERO UNICO Anno 2001, gennaio

Carissimo,

ti presento questo piccolo strumento che vuole offrirsi a te pensando che ti possa essere di qualche utilità. Si chiama “ascoltAMI”, nome spuntato quasi per gioco in un Consiglio Direttivo, ma che esprime molto bene l’obiettivo del gruppo di volontariato a cui appartieni.

Tu sai bene - e se non lo sai puoi leggerlo all’interno di questo foglio - che siamo nati per un volontariato “spirituale”, che ha come attenzione prioritaria *la persona* in tutti i suoi bisogni, fino a quelli interiori.

Per essere preciso devo dirti che il verbo **ascoltare** ha come sinonimi **comunicare** e **amare**, perché insieme dicono “relazione alla persona”, anzi *danno vita, fanno vivere* e talvolta *guariscono*, proprio come la parola di Dio. E tu diventi una parola di Dio che trasmette la potenza salvifica del Vangelo. Al volontario AMI compete un ruolo molto alto: far prendere all’uomo, che sperimenta il limite della malattia e della vecchiaia, le distanze dai poteri illusori dei beni economici e della scienza; inoltre offrire a quest’uomo rimasto estraneo ai suoi veri bisogni e vittima della solitudine, risposte paradossalmente più concrete.

L’articolo centrale di questo primo numero riassume le caratteristiche del volontariato in genere e del nostro in specie. In particolare vuole sottolineare un modo di vedere il volontariato come una risposta ad una chiamata che ha come origine Dio, ispiratore di ogni nostro atto, e come fine l’uomo, anziano e/o malato. Vivere il volontariato come vocazione dona una qualità speciale al nostro essere volontari: è la qualità di chi sa di avere ricevuto, e molto, e quindi di poter dare umilmente qualche cosa a chi incontra. E’ un DARE che crea *sorpresa* per il valore di gratuità del gesto e *attesa* di un futuro più solidale anche per noi. Svolgere volontariato AMI significa cercare una relazione profonda e vera con gli altri volontari per vivere meglio il nostro oggi, ma anche per prepararci al domani.

Non è forse questo l’ideale stesso del monaco - di cui parliamo nell’articolo - rappresentato dall’icona della cella, ispiratrice di uno *stile di volontariato* ?

Nei prossimi numeri l’ultima facciata sarà riservata alle singole sezioni AMI, che segnaleranno le specifiche iniziative destinate al raggiungimento degli obiettivi generali comuni.

In questo numero, invece, troverai “i pilastri della nostra Associazione” che sono le *finalità*, gli *obiettivi*, il *metodo di lavoro* e la *formazione*.

Don Carlo

VOLONTARIATO COME E OLTRE

Le caratteristiche del volontariato oggi

Negli ultimi anni il fenomeno del volontariato è esploso in tutte le sue manifestazioni. Oggi il volontariato presenta alcune caratteristiche che inducono a riflettere. In primo luogo si può dire che risponde ad un'esigenza di "dare", ma l'attenzione sembra essere rivolta più al soggetto che dà (colui che si propone come volontario) piuttosto che al soggetto che riceve (l'anziano, l'ammalato, il disabile ecc.). Spesso ci troviamo di fronte a persone che vogliono, a tutti i costi, occupare il proprio tempo libero basandosi su motivazioni leggere o senza disporre di un'adeguata preparazione. Inoltre, anche se non lo si può affermare in generale, oggi il volontariato presenta le caratteristiche del "mordi e fuggi", nel senso che chi lo pratica è incostante, instabile nel suo impegno, oggi c'è domani chissà.

Il volontariato come vocazione

La proposta dell'Associazione AMI è quella di lasciare alle spalle un volontariato abbandonato all'improvvisazione per dare spazio alla formazione e soprattutto per accertare che l'attività di ciascuno come volontario (attività posta in essere nelle sue molteplici forme) sia la risposta ad una esigenza vocazionale autentica.

Per molte persone il volontariato può essere vissuto come la "seconda vocazione", accanto a quella di marito o di moglie, di genitore, di medico, di infermiere, di sacerdote o quant'altro.

Al diminuire dell'impegno per la costruzione di una nuova famiglia, o per l'educazione dei figli che, diventati adulti escono di casa, al ridursi delle tensioni per il lavoro e la carriera (con l'entrata nell'età del pensionamento) può accadere di ritrovare del tempo libero da impiegare in modo produttivo per fini di solidarietà.

In questo modo il volontariato diventa un'occasione di verifica, un'occasione per dare una svolta alla propria esistenza, chiedendosi, per la seconda volta "Signore, a

questo punto della mia vita, che cosa vuoi da me, che cosa vuoi che io faccia?".

La nostra esperienza a servizio di fratelli bisognosi diventa un'occasione per arricchirsi spiritualmente, per spendere bene le proprie energie, per riempire meglio la propria vita relazionale, per rendere un servizio alla collettività nelle persone che soffrono di più o stanno attraversando una fase delicata della vita. Ma è anche un modo per soddisfare ed esprimere, con gesti concreti, quel bisogno di solidarietà e di reciprocità che dà completezza al nostro essere. Ricordiamo che cosa dice S. Giacomo "La fede, se non ha le opere, è morta in sé stessa...Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede", o le parole di S. Francesco d'Assisi "Beato l'uomo che aiuta il prossimo nella sua fragilità, con quanto, in casi simili, egli stesso vorrebbe essere da lui aiutato".

Un volontariato spirituale improntato all'ascolto

L'aggettivo spirituale spesso, nel linguaggio comune, viene usato con significati vaghi, non chiari. Spirituale equivale a qualcosa di molto astratto, di scarsa utilità per la vita pratica attiva; equivale a qualcosa di opzionale all'esistenza dell'uomo, di importanza secondaria; ancora, spirituale ha a che fare col porre in atto gesti legati alla pratica religiosa. A ben riflettere, tutto questo non è esatto. "Spirituale" indica una delle dimensioni dell'uomo, diversa da quella fisica, psicologica, economica o sociale. E' una realtà viva ma intangibile, che perciò si differenzia da tutte le realtà materiali. E' una dimensione che concerne l'animo umano e come tale rimane nascosta nel profondo, non è visibile. D'altro canto lo "spirito" è l'energia pesante che anima ogni individuo in tutti i suoi comportamenti dando spazio all'interiorità e alla riflessione. Ne consegue che la spiritualità può essere vista come un elemento che consente all'uomo di migliorarsi, di irrobustirsi interiormente ed elevarsi sopra la pesantezza del male che attanaglia il corpo

fisico. Dallo spirito è possibile attingere le energie necessarie per affrontare i momenti difficili.

Così il volontario AMI deve avere ben presente la dimensione spirituale dell'anziano, malato o morente a cui si accosta, in modo da dare ampio spazio alla dimensione spirituale dell'uomo (e dunque alla riflessione e all'ascolto), ma anche per tranquillizzare il malato o anziano che, avendo spesso alle spalle un lungo e travagliato vissuto, è bisognoso di approdare ad una pace interiore e di non sentirsi più solo. Il malato o anziano ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a dare un senso alla propria vita in quel momento. Possiamo cercare di realizzare tutto questo solo se facciamo sì che **malattia e vecchiaia diventino il tempo privilegiato per l'ascolto.**

L'icona della cella ispiratrice di un certo tipo di approccio al malato

La realtà che ci circonda ci bombarda di rumori e di immagini. "Quel che non appare non esiste", potrebbe essere lo slogan che sintetizza la logica dominante. Se questo è un fenomeno criticabile, bisogna anche riconoscere che il suono evoca, mentre l'immagine cattura l'attenzione, aiuta l'intuizione, semplifica la comprensione.

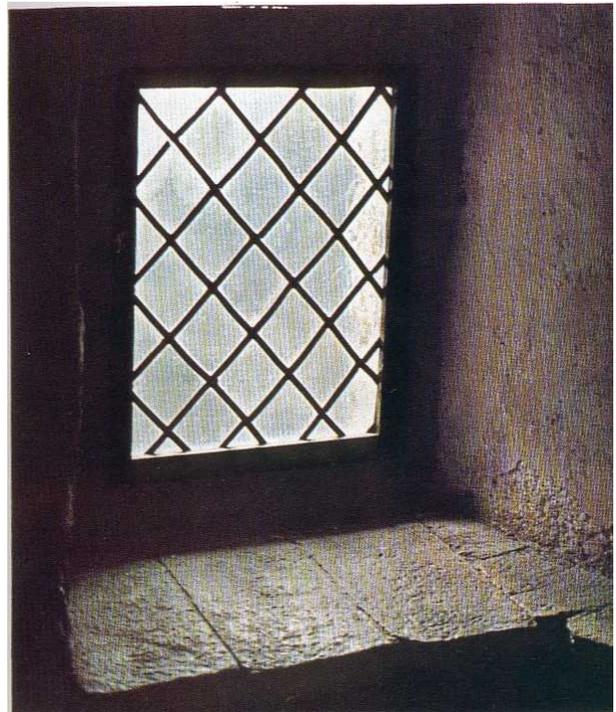
Così anche l'AMI fa propria e propone l'icona di una cella monasteriale che ci riporta all'idea di luogo particolare, privilegiato, per stabilire un contatto con Dio. Esiste una similitudine tra una cella ed un corpo malato o anziano. Entrambi sono un luogo dove si sperimenta la solitudine, quella solitudine che induce a riflettere e dà profondità. La sofferenza, la malattia, la vecchiaia isolano, divengono - per chi le sperimenta - come una cella.

Ciò che avviene all'interno di una cella e di un corpo è un mistero. Tuttavia sussiste una differenza. Di regola prima di entrare ed avere una propria cella il giovane (o il religioso) devono prepararsi gradualmente attraverso una fase di noviziato. Nella vita concreta, invece, prevale il disorientamento e nella maggior parte dei casi si arriva impreparati all'esperienza della malattia, della vecchiaia e della morte.

Risulta allora evidente l'importanza che esista un'Associazione che aiuti, chi lo desidera, a percorrere un ben preciso cammino di formazione interiore per acquisire una preparazione adeguata, rendere sempre più consapevole il volontario nel suo servizio, offrendogli altresì i mezzi perché si rafforzi e si "ricarichi" per fronteggiare il peso di un servizio tanto impegnativo.

Per realizzare tutto questo l'AMI propone i corsi di formazione, i momenti di dialogo, gli incontri di preghiera (al centro c'è l'Adorazione Eucaristica), i ritiri nella villa sul lago d'Orta come piccolo eremo in cui, grazie all'ambiente che viene ricreato, è possibile rifugiarsi e ritirarsi per riacquistare proprio quella condizione di isolamento che vivono alcuni nostri fratelli "imprigionati" dalla malattia, dalla solitudine, dalla miseria.

Ricco di queste esperienze il volontario può aiutare sé stesso e il malato a **ritrovare Dio, l'unico che può offrire un senso alla vita** in genere e alla vita malata in specie. *E' dunque il bisognoso (il malato, l'anziano o il morente) il luogo privilegiato per celebrare la presenza di Dio e la solidarietà umana.*



Ecco i “pilastri della nostra Associazione”:

Finalità

L'AMI ha lo scopo di costituire un gruppo di persone che si sentono chiamate a svolgere un volontariato spirituale ed ecclesiale.

- **Spirituale**
 - perché, coinvolti dai malati, dagli anziani, dai parenti, “RISPONDANO a chiunque domandi loro ragione della speranza che è in loro”. (S. Pietro)
 - perché AIUTINO A SCOPRIRE che “l'amore, che condivide il dolore, è la bellezza che salverà il mondo”. (Card. Martini)
- **Ecclesiale**
 - perché TESTIMONINO la presenza di Dio, fatto uomo, che ha riscattato la malattia, la sofferenza, la morte
 - perché TESTIMONINO la presenza della Chiesa e la sua sensibilità verso i malati e gli anziani
 - perché COLLABORINO con i sacerdoti nel loro ministero liturgico e di assistenza spirituale

Obiettivi

- AMARE con tutta la mente, con tutto il cuore, con ogni mezzo colui che soffre e che ha bisogno della presenza del volontario più che del suo sapere
- GUIDARE i degenti alla ricerca di un senso evangelico per la condizione di vita e la sofferenza nelle quali si trovano
- CONDIVIDERE tensioni, ansie, conflitti dei familiari, facendo -dove possibile- da supporto

Metodo di lavoro

- AGIRE cercando di realizzare un rapporto interpersonale e una comunicazione autentica
- ESPRIMERE un particolare stile di servizio fondato sul rispetto della dignità della persona malata e/o anziana
- FARSI CARICO del paziente e/o ospite più bisognoso per un solidale accompagnamento umano

Formarsi per servire

I volontari AMI sono aiutati a raggiungere finalità e obiettivi e ad imparare il metodo di lavoro attraverso:

- l'ADORAZIONE EUCARISTICA (settimanale), perché animati dallo Spirito di Gesù possano testimoniare il suo amore agli ultimi
- il DIALOGO INTERPERSONALE
- la COMUNICAZIONE delle difficoltà, esperienze, proposte (incontro mensile)
- la PARTECIPAZIONE a corsi formativi annuali (in marzo e novembre)

**Vi sentite chiamati a intraprendere questo
percorso
che ha come scopo di preparare il volontario a un
rapporto umano ed evangelico
da vivere con la persona sofferente o anziana ?**

NON ESITARE A PRENDERE CONTATTO CON:

.....
.....

Le nostre sedi

- SEDE CENTRALE, Milano, Pio Albergo Trivulzio, via Trivulzio 15,
tel e segr. 02 4029432, tel e fax 02 4071683 , e-mail volami@tiscalinet.it
- VIMODRONE, Istituto Redaelli, via Leopardi 3, e tel 02 2501706, 0347 8107498

DIREZIONE: Don Carlo Stucchi

REDAZIONE: Michela Alborno, Carlo Brambilla, Marina Di Marco, Sara Esposito, don Dario Misa, Giovanni Roca

IMPAGINAZIONE E GRAFICA: Carlo Brambilla

STAMPA: Tipografia